

Cari amici,

Mi affaccio dal retro del playground del lussuoso palazzo nel quale alloggioro, a Salvador De Bahia, nel quartiere Federacao nel cuore della grande citta (piú di 3 milioni di abitanti).

Una piacevole brezza serale rinfresca la mia pelle, in questo meraviglioso clima d'inverno al tropico australe (28 gradi e 40% umidità).

Affacciandomi sul retro, mi trovo al sesto piano del palazzo, che sorge su un ripidissimo pendio; di fronte, come un grande anfiteatro, mi si para innanzi l'altro versante del profondo solco naturale. Incredibile è questa vista: il versante della collina è letteralmente traboccante di casette fatiscanti, una aggrappata all'altra, una sopra l'altra, ogni metro quadrato è conteso fra le costruzioni, le stradine sono larghe non piú di due metri, scendono dritte a valle con incredibili pendenze, i solai delle case sono bassissimi, porte e finestre sono piccole e senza infissi, i muri sono costituiti da mattoni forati non intonacati o semplicemente da pannelli di ondulati in cemento amianto, tenuti insieme da traversine ferroviarie arrugginite. Le casette piú stabili hanno una struttura costituita da pilastri in cemento armato, e, sopra i tetti, i ferri di ripresa proseguono per le future sopraelevazioni.

All'interno, nelle piccolissime stanzette, nei cortili scoscesi non piú grandi di 2x3 mq, una moltitudine di persone, ovviamente di pelle nera, è intenta a svolgere le proprie varie attività. Donne grassissime stendono i panni, uomini piccoli e con le gambe storte sono impegnati in vari lavori di manutenzione, tanti cani abbaiano senza sosta, e soprattutto tantissimi bambini, ma proprio tantissimi, giocano a rincorrersi nelle stradine.

Il quartiere, approssimativamente, conterà 2000 abitanti.

Bah, direte voi, ma perché ci racconti queste cose, lo sappiamo tutti com'è lí, i giornali li leggiamo e la tele la guardiamo.

Sì, dico io, ma vederlo dal vivo è diverso, perché quello che impressiona non è tanto la povertà, ma è la disuguaglianza.

Io osservo dall'alto, mentre la guardia armata mi protegge 24h su 24, mentre 3 negri lavano il pavimento attorno ai miei piedi, 2 curano il giardino, 2 spolverano i soprammobili del vano scala condominiale, io dall'alto osservo e penso "ma quella piccola stanzetta, sembra un bagno, ma gli scarichi dove sono?" Guardo meglio, in effetti esiste un tubo in plastica che esce dalla parete, anzi a ben guardare su tutte le pareti, esternamente, vi sono questi tubi bianchi, un intrico di tubi sghembi, grotteschi, che si incrociano, si uniscono, scendono in diagonale, vanno sempre piú in basso... ma poi, in realtà non si capisce bene dove vadano a finire. Mi è stato detto che in effetti vengono fatti pian piano lavori per migliorare queste favelas, viene portata la fognatura, luce acqua gás e telefono, ma solo per quelle piú vicine al centro, come quella che vi sto descrivendo io, che è centralissima, che è quindi una delle migliori, anzi piú che favela ormai possiamo definirla barrio popular, le peggiori sono 15 Km fuori, sul bordo delle paludi.

Continuo a guardare. Altissimi, bellissimi grattacieli si ergono come enormi alberi da questo sottobosco di casette fatiscanti. Però non fralintendetemi: questo quartiere comunque mostra una vita vera, un cuore, una sua dignità, infatti non ho un rifiuto ma anzi in un certo senso sono affascinato.

Però Parlavo di disuguaglianza: ho comprato un giornale locale di compravendita immobiliare, Anuncios Classificados. Da un rápido calcolo, mi risulta Che Ronaldinho, con il suo stipendio di 4 mesi, escluse sponsorizzazioni, potrebbe comprare tutto questo quartiere che ho davanti. Tutto. In 4 mesi. Adesso capisco perché sorride sempre. Qui lo venerano come un Dio, è ovvio. Voi direte, quasi con sollievo: sì ma Ronaldinho è Ronaldinho.

Ma ciascuno di noi, possessore di 2 o 3 appartamenti a Padova, potrebbe vendere tutto, venire qui, acquistare per sé stesso una suite com piscina (si avete capito bene: un appartamento al

ventesimo piano con piscina) con vista sulla Bahia e le sue meravigliose isole, comprare altri 10 appartamenti, dico dieci, in quartieri meno raffinati, metterli in affitto e vivere tranquillo per il resto dei suoi giorni. Non é detto che sai una cattiva idea. Ma visto da qui, vi assicuro, mi mette um pó a disagio.

Osservo ancora il bairro: in basso, a fondo Valle, c'è um asilo. I bambini giocano, si rincorrono, urlano a squarciagola nel piccolo cortile cementificato. Lê maestre, che sono suore, cercano invano di tenerli a freno. Lê loro urla festose risuonano amplificate in tutto il vallone, lungo il versante dei poveri e lungo quello dei ricchi. Che futuro c'è per questi bambini? Su um altro giornale leggo della campagna elettorale: i politici candidati, nella propaganda elettorale, si presentano con dei soprannomi: Che Guevara, Fidel, JFK... Non sto scherzando: noi votiamo, che so io, per Zanonato o la Destro, loro votano per "Poeta de Cristo" o per "Companheiro". Io sorrido ma non ho elementi per giudicare, ma ho parlato con intellettuali locali i quali mi dicono che sono tutti molto sfiduciati sulla política. Insomma, non mi pare che la política possa incidere positivamente sul futuro di questi bambini.

Girando per lê favelas periferiche, um architetto locale mi fa vedere i nuovi quartieri realizzati nel programma di riqualificazione delle periferie. Purtroppo anche questi, pur migliorando um pochettino la situazione in realtà lasciano perplessi perché sono di due tipi: se sono quartieri nuovi, sono già degradati, isolati, orrendi e, siccome portano i servizi luce aqqua gás, richiamano tutto attorno uma marea di casettine! Quindi anziché diminuire la favela la incrementano! Se invece sono ristrutturazione delle casette della favela, sono semplicemente delle casette piú belle rispetto alle circostanti, ma restano pur sempre nella favela.

Oggi ho girato per la favela di Cajazeira, perché ho chiesto di vedere la favela piú terrificante, mi ha accompagnato una insegnante di una scuola comunitaria, mi ha detto che lí si sono sparati ieri per faccende di droga, ho visto donne e bambini vivere in un modo incredibile, in mezzo alle fogne a cielo aperto in mezzo ad una puzza incredibile, lungo pendii molto scoscesi, eppure con una dignità commovente, le baracche di lamiera sono tenute in ordine con amore.

Le favelas della cidade baixa fino alla penisola di Itagagipe, che comprende le famose favelas des los Allagados e Las Palafitas (che però adesso é migliorata molto) contano piú di 1.000.000 abitanti, e si ingrandiscono a velocità costante. Capite che qualunque intervento ha effetto nullo, l'espansione non conosce freni. I nuovi insediamenti vengono definiti invasioni.

Sto adesso conoscendo i programmi di alfabetizzazione della popolazione e di formazione degli insegnanti. Forse il futuro di quei bambini é affidato al lavoro di miglioramento delle conoscenze e soprattutto all'apprendimento di uma professione, che é senz'altro la strada migliore per non rimanere ai margini della società a fare il parcheggiatore abusivo.

A questi programmi lavorano con entusiasmo lê persone che mi ospitano, come Nicola Andrian, il prof Gianni Boscolo, e a questo programma cerco di dare il mio piccolo contributo come volontario, facendo la progettazione strutturale di alcuni edifici che servono alle loro attività di formazione e insegnamento. Qui a Salvador aiuto Oscar, un architetto locale, il simpaticissimo Oscarquiteto, per il progetto della nuova sede Del Pati, della quale vi parleró e vi faró vedere lê foto quando torno in Itália (se torno). In uma prossima mail vi racconteró meglio lê attività che fanno, ma vi assicuro che sono loro i veri pionieri dell'aiuto e della solidarietà a questa marea di persone senza mezzi.

Até logo! Donato